

XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 432 di mercoledì 9 febbraio 2011

Seguito della discussione della proposta di legge Giancarlo Giorgetti ed altri: Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (A.C. 3921-A)

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gozi. Ne ha facoltà.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, l'articolo 1 detta l'obiettivo di questo provvedimento, che è quello di mettere in coerenza la programmazione finanziaria dell'Italia con quella dell'Unione europea. È evidente che questo provvedimento si collega al nuovo semestre europeo e al lavoro che si sta facendo a Bruxelles in tema di *governance* economica europea. Per l'Italia si tratta di un altro passo in avanti, necessario, anche se ancora insufficiente, per fare entrare pienamente questo Parlamento nell'Europa del «dopo Lisbona». Per l'Europa è un altro passo necessario, ma anche per l'Europa sufficiente, per un vero governo economico.

Il nodo politico fondamentale sul quale abbiamo lavorato nelle varie commissioni è che le procedure del semestre europeo e il nuovo sistema di *governance* economica pongono in capo agli Stati membri non soltanto l'obbligo di rispettare i vincoli di finanza pubblica previsti dal Patto di stabilità e crescita, ma anche di perseguire con risorse finanziarie adeguate gli obiettivi di crescita, di competitività e di occupazione. Parliamo, infatti, non solo di un adattamento delle nostre procedure di bilancio al Patto di stabilità e di crescita, ma di un adattamento anche alla cosiddetta strategia Europa 2020, cioè quel programma nazionale di riforma che dovrebbe aumentare crescita, occupazione e competitività del nostro Paese.

Allo stesso tempo, non si può ignorare che le proposte di riforma della *governance* economica imporranno in tempi brevi un'ulteriore revisione della legge n. 196 del 2009. Il punto politico fondamentale di questo articolo 1 è introdurre e sottolineare con forza la necessità di aumentare il dialogo politico tra Governo e Parlamento in materia di *governance* economica e dare la possibilità al Parlamento di adottare atti di indirizzo e orientamento politico rispetto al Governo, con riferimento a quanto succede in Europa in materia di finanza pubblica, di crescita e di occupazione. È evidente che la distrazione, signor Presidente, con cui ogni volta in quest'Aula esaminiamo provvedimenti di politica europea mi fa sperare ben poco che finalmente la classe politica italiana compia un salto per uscire dal suo provincialismo e metta un po' più di attenzione sulle questioni politiche vere da cui deriva il nostro futuro. Ma ormai, purtroppo, mi ci sto abituando.

Qual è lo spirito di Lisbona? Lo spirito di Lisbona è quello di, appunto, aumentare i rapporti fra Parlamento e Governo anche attraverso l'adattamento delle procedure di bilancio. Si tratta di un adattamento molto importante. Il punto è che l'articolo 1 e questo provvedimento introducono maggiori rapporti, dialogo, scambio di informazioni e invio a questo Parlamento dei programmi di stabilità e di crescita e del programma nazionale di riforma in un tempo congruo, prima che si avvii formalmente la procedura a livello comunitario. Questo è importante perché dobbiamo avere la possibilità di esaminare nel merito - e non solo fare un esame affrettato - le scelte di politica economica e finanziaria che l'Italia propone all'Europa e dobbiamo avere la piena consapevolezza dei grandi orientamenti di politica economica e di sviluppo che vengono stabiliti a livello europeo.

È evidente che la traduzione interna di queste regole deve portare ad un'assunzione di responsabilità politica. Questo è evidente, ma tale problema non può essere risolto dalla revisione della legge n. 196 del 2009, ma occorrerà, soprattutto con l'entrata in vigore del semestre europeo, uscire dalla logica dei tagli lineari e assumersi la responsabilità politica per compiere delle scelte che privilegino la stabilità, la crescita e l'occupazione. Ma questo problema, appunto, dovrà essere risolto dalla politica, non con la revisione della legge n. 196 del 2009.

Arrivo, signor Presidente, al punto fondamentale sul quale vorrei concludere il mio intervento. Tuttavia, se vi fosse l'attenzione del Governo sarebbe utile, dato che non abbiamo di nuovo il privilegio di avere oggi in Aula il Ministro Tremonti. Stiamo discutendo della revisione della legge n. 196 e del semestre europeo e il Ministro dell'economia e delle finanze non pensa di presentarsi in Aula, né il Governo pensa di ascoltare il relatore. Veramente il quadro della deriva italiana rispetto all'Europa è fotografato, in maniera plastica, da ciò che avviene in questo momento in Aula.

Perché dico che il Governo dovrebbe essere presente e perché dico che con l'approvazione di questo provvedimento a maggior ragione il Governo e il Ministro dovrebbero presentarsi in Aula per informare questo Parlamento? Perché tenuto conto della correlazione fra semestre europeo e il nuovo quadro di *governance* economica, tra semestre europeo, il provvedimento che stiamo adottando oggi e negoziato in corso a Bruxelles, è evidente, infatti, che le indicazioni che emergono sono molto preoccupanti. Sarebbe quindi stato utile che, in occasione di questo dibattito in Aula, il Ministro Tremonti ci avesse informato, ad esempio, su come si sta svolgendo il negoziato su quella *governance* economica e su quel nuovo pacchetto legislativo che inciderà e che richiederà un'ulteriore riforma della legge n. 196. Infatti, emergono indicazioni molto preoccupanti da Bruxelles, in questi giorni, sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita, con particolare riguardo alla correzione del debito eccessivo.

Vorrei ricordare che, se l'isolamento certificato dall'ultima riunione del Comitato dei rappresentanti permanenti dell'Italia sulla riduzione del debito eccessivo fosse confermato, è evidente che l'Italia dovrà attenersi a una regola vincolante di riduzione del debito pubblico di un ventesimo. È altrettanto evidente che il Ministro Tremonti non solo dovrebbe essere presente qui questa mattina, ma dovrebbe in questi giorni correre in Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Gozi, devo invitarla a concludere.

SANDRO GOZI. Concludo, signor Presidente. Dicevo che dovrebbe correre in Parlamento a informare sul pessimo andamento dei negoziati per l'Italia sulla riforma della *governance* europea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione elettronica mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, abbiamo appena aperto la votazione. Lasciate che prendano posto i colleghi e che possano votare.

Onorevoli Concia, Brandolini, Martella, Mondello, Scanderebech, Scilipoti, Goisis, Tidei, Amici, Siliquini, Ferranti...È più facile indicare i colleghi i cui sistemi per il voto funzionano che quelli che non funzionano, questa volta.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 447)

Maggioranza 224

Hanno votato sì 447).

Prendo atto che i deputati Pierdomenico Martino, Pes, Lo Moro, De Poli e Cesa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Barbato e Rigoni hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A*).

Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento 2.100, che è in distribuzione e con riferimento al quale risulta alla Presidenza che i rappresentanti di tutti i gruppi abbiano rinunciato alla fissazione del termine per i subemendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Cambursano 2.1. La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Cambursano 2.31, perché quanto richiesto è già compreso nella lettera *d*), comma 2, dell'articolo 10, e Cambursano 2.34, perché il testo prevede già che il DEF sia costantemente adeguato al codice di condotta. La Commissione formula altresì un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Armosino 2.36, perché la legge, come modificata dal presente provvedimento, comprende questa richiesta, e Cambursano 2.33, perché la trimestralità sembra sufficiente, mentre i dati mensili costituiscono forse un eccessivo aggravio. La Commissione invita infine al ritiro dell'emendamento Cambursano 2.32, perché, anche se il concetto in esso espresso è interessante, non è questa la sede nella quale realizzare un cambiamento di tempistiche.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Cambursano 2.1.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, accedo all'invito al ritiro formulato dal relatore, anche se evidentemente questi emendamenti avevano l'obiettivo di migliorare ulteriormente il testo. In particolar modo, l'emendamento a mia firma 2.1 per quanto riguarda le scadenze, si prefiggeva di anticiparle per consentire al Parlamento di entrare meglio nel merito delle proposte della Decisione di finanza pubblica e della legge di stabilità.

Per quanto riguarda gli emendamenti a mia firma 2.31 e 2.34, accedo all'invito al ritiro perché, anche se in forma meno evidente, quello che viene proposto dagli emendamenti è già in qualche modo inserito nel testo della Commissione.

Preannuncio invece l'intenzione di trasfondere il contenuto dell'emendamento a mia firma 2.32 in un ordine del giorno, con la speranza che il medesimo venga accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Armosino 2.36. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento a mia firma 2.36, il cui contenuto verrà trasfuso in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100 della Commissione.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.100 della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Onorevoli Morassut, Margiotta, Calero Ciman, Osvaldo Napoli, Pezzotta, Sani...

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 473

Maggioranza 237

Hanno votato sì 473).

Prendo atto che i deputati Iannaccone, De Poli e Cesa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Partito Democratico sull'articolo 2 di questo provvedimento, voglio ricordare a tutti che con questo articolo stiamo riscrivendo il ciclo decisionale della finanza pubblica italiana. Per effetto delle regole europee, la riforma che avevamo approvato appena tredici mesi fa con la legge 31 dicembre 2009, n. 196, migliora ancora una volta nella nostra storia il vincolo europeo, la spinta europea ci fa migliorare. Facciamo oggi tre passi avanti. In primo luogo, diamo più respiro in questo ciclo alla programmazione a medio termine, il nuovo Documento di economia e finanza verrà presentato ad aprile, alcuni mesi prima della legge di stabilità e quindi sarà un documento propriamente programmatico. In secondo luogo, la programmazione a medio termine sarà meno schiacciata dalla decisione di bilancio, quindi questo darà la possibilità al Governo e al Parlamento di occuparsi del medio termine. In passato, sia prima che dopo l'approvazione della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la programmazione a medio termine era troppo schiacciata sulle decisioni finanziarie. In terzo luogo, con questo provvedimento in questo articolo coordiniamo in modo molto più razionale le tre «gambe» delle politiche, la politica di coordinamento macroeconomico europeo incardinata nel Patto di stabilità e crescita, la politica delle riforme, anch'essa coordinata a livello europeo e incardinata nel piano nazionale di riforma, e la politica di finanza pubblica italiana incardinata nel nuovo Documento di economia e finanza.

Certo, in ogni passaggio di questo ciclo - cioè sia ad aprile con il nuovo Documento di economia e finanza, sia a settembre e ottobre con la sua Nota di aggiornamento e con la legge di stabilità - i tempi sono più stretti, sono tempi «europei», un ciclo più lungo e un ciclo più coordinato ma decisioni più rapide a cui il Governo e il Parlamento saranno tenuti. Dentro queste decisioni ci sarà però molta più forza alle prospettive triennali della finanza pubblica e più attenzione agli obiettivi di riduzione del debito pubblico.

Certo anch'io spero, come tutti noi, che le regole che risulteranno dall'attuale trattativa europea sul debito pubblico non siano - come il Presidente Prodi disse qualche anno fa - «stupide», ma in ogni caso, qualunque sia la regola europea - speriamo non troppo «stupida» - che dovremo poi applicare, il nostro Paese deve avere pienamente la consapevolezza che la riduzione del debito pubblico è una priorità obbligatoria per il nostro Paese, indipendentemente anche dalle regole europee. In questo articolo inoltre, grazie al lavoro del relatore, dei capigruppo e di tutti i gruppi parlamentari in Commissione bilancio, vengono incardinate le procedure multilivello e quindi di consultazione e di intesa fra Stato, regioni, province e comuni, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42, sul federalismo fiscale, con un incardinamento che vale sia nel DEF che nella sua Nota di

aggiornamento.

Anche per i contenuti dei documenti di programmazione e di bilancio c'è una maggiore ricchezza informativa, aumenta il ruolo e il peso del Programma nazionale di riforma, esiste e viene incardinata con più chiarezza una circolarità dei documenti di bilancio, perché siamo abituati a discutere - anche a litigare - molto appassionatamente sull'*ex ante*, sul bilancio di previsione, e siamo meno abituati a discutere sull'*ex post*, cioè sulla valutazione *ex post* degli interventi, ad imparare da quello che è stato realizzato e dalla sua valutazione.

Nella nuova procedura europea, l'indagine annuale sulla crescita che viene emanata a gennaio ha al suo interno una valutazione di ciò che è stato fatto l'anno prima e da quello si parte per gli indirizzi per l'anno successivo. Questa circolarità dovremmo impararla anche noi e da questo punto di vista è importante, come propone il nuovo articolo 2, che dentro il Documento di economia e finanza ci siano maggiori informazioni sulla valutazione dei programmi infrastrutturali, dei programmi per le aree sottoutilizzate e dei programmi per l'ambiente.

PRESIDENTE. Onorevole Causi, la prego di concludere.

MARCO CAUSI. Infine - concludo - c'è un complessivo rafforzamento, richiesto dall'Europa, delle procedure di consultazione parlamentare delle forze sociali. Il Parlamento, con questa nuova legge, esce rafforzato: in vari momenti dell'anno potrà discutere di programmazione e di bilancio. Sulla questione delle forze sociali, invece, c'è sicuramente ancora da lavorare. L'obiettivo politico della riforma della legge n. 196 del 2009 è chiaro: stiamo cercando di rendere l'Italia uno dei primi Paesi che annette nella sua legislazione il semestre europeo. Stiamo cercando di essere fra i primi, perché su questo si gioca anche un elemento di credibilità dell'assetto della finanza pubblica italiana. Poi, però, questa legge bisogna attuarla, questi nuovi vincoli e queste nuove procedure bisogna attuarli. Purtroppo, quello che è successo nel 2010 non depone bene.

Nel 2010 il Governo ha mandato il Documento di finanza pubblica fuori tempo massimo, ha continuato ad usare la decretazione d'urgenza e non ha fatto un buon PNR. Il Piano nazionale di riforme che l'Italia ha mandato in Europa è anzi, nella valutazione comparativa fatta nell'indagine sulla crescita, uno dei peggiori e dei più modesti dal punto di vista dei contenuti. Quindi, è bene che questo Parlamento, oggi, in modo unitario dia il segnale che l'Italia è fra i primi ad adeguarsi all'Europa. Attenzione, però: non si può più ripetere quanto avvenuto nel 2010. Da adesso in poi, non si può più sbagliare, dobbiamo restituire a questo provvedimento un respiro a medio termine.

PRESIDENTE. Onorevole Causi, deve concludere.

MARCO CAUSI. Non so se questa maggioranza e questo Governo lo potranno fare, ma è urgente che qualcuno ci provi: occorre restituire un respiro a medio termine al nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, interverrò solo per pochi secondi per sottolineare con soddisfazione che la Commissione bilancio ed il relatore hanno accolto delle osservazioni della Commissione ambiente, sicché ai commi 8 e 9 si prevede che il Documento di economia e finanza contenga gli allegati infrastrutture e l'allegato sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Ciò conferisce al Documento di economia e finanza maggior peso, maggiore importanza e maggior rilievo e fa di questo articolo, e in genere della legge, un esempio di buon lavoro sviluppato in Parlamento tra le varie Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Rampi, Porfidia, Antonione e Castellani...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 485

Maggioranza 243

Hanno votato sì 485).

Prendo atto che i deputati De Poli e Cesa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo del Partito Democratico su questo articolo. Le modifiche alla legge n. 196 del 2009 - una legge recente, della fine del 2009, che ha l'ambizione di sostituire per un lungo periodo la precedente normativa, la legge n. 468 del 1978, che, pur con varie modifiche, è stata la legge di riferimento per trent'anni - che oggi discutiamo a poca distanza di tempo dall'approvazione della legge n. 196 del 2009, sono determinate da un fatto sostanzialmente positivo: la consapevolezza, maturata in sede europea, che è necessario fare un salto di qualità nell'integrazione delle politiche economiche, fiscali e di bilancio europee e che non basta la moneta unica affinché l'Europa sia in grado di competere da protagonista nell'economia globalizzata, che aveva già visto, prima della crisi, emergere nuovi soggetti e nuove aree del mondo, e che, dopo il biennio 2008-2009, li vede ancora più protagonisti. Nessun Paese europeo, da solo, può competere con i Paesi del cosiddetto BRIC e con gli Stati Uniti. Anche altri Paesi, ad esempio dell'Africa, oltre che dell'Asia e dell'America, sono tra quelli che stanno determinando la crescita economica a livello internazionale, mentre l'Europa cresce molto più lentamente e contemporaneamente deve affrontare diverse crisi nazionali sul piano del debito pubblico. La nuova *governance* economica europea è un processo quindi importante, da condividere. Comporta, però, anche un'assunzione più forte della necessità di affrontare problemi già presenti in passato, ma che oggi hanno oggettivamente un maggior rilievo.

Tra questi, senz'altro vi è quello del debito pubblico, del suo contenimento, della riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL e del contenimento della spesa pubblica. È un problema particolarmente acuto nel nostro Paese, dove viaggiamo verso una situazione in cui il rapporto tra debito e PIL è il doppio, quasi il 120 per cento, rispetto ai parametri europei del 60 per cento (ne parlava prima l'onorevole Gozi).

Non voglio qui affrontare il tema del rapporto tra debito e crescita, se non per dire che, senza politiche per la crescita, è del tutto illusorio pensare di ridurre il rapporto tra debito e PIL. Vi è quindi, innanzitutto, un problema di politiche economiche, industriali e fiscali, che sono state assenti in questa legislatura. Vi è un problema di contenimento della spesa, che deve aggredire la spesa di funzionamento della pubblica amministrazione e non quella fondamentale per la crescita, come la spesa per la conoscenza, il sapere, la ricerca e la formazione, contenimento che non si attua

con tagli lineari, ma con la *spending review*.

Non si può, però, al tempo stesso, sottovalutare un problema di regole della finanza pubblica. È questo aspetto che affronta l'articolo 3 della proposta di legge oggi al nostro esame, relativo proprio a disposizioni in materia di stabilità finanziaria. Si interviene su tre aspetti, con scelte politiche importanti. Una prima scelta riguarda l'utilizzo di eventuali miglioramenti del risparmio pubblico. Con la legge n. 196 del 2009 essi potevano essere utilizzati per la copertura finanziaria della legge di stabilità, quindi anche per maggiori spese.

Ora questo utilizzo viene limitato alle riduzioni di entrate. Nel testo originario nemmeno questo era consentito. Crediamo che sia, invece, importante avere uno spazio per politiche fiscali, che, se assunte a favore delle famiglie, del lavoro, dell'impresa, dell'economia verde e della mobilità sostenibile, possono favorire la crescita.

Quindi, manteniamo qui un rapporto tra crescita, riduzione del debito e stabilità finanziaria. Poi vi è un comma, che si aggiunge alla legge n. 196 del 2009, che prevede un'altra scelta significativa: le maggiori entrate rispetto alle previsioni derivanti da variazioni degli andamenti a legislazione vigente sono utilizzate per il miglioramento dei saldi di finanza pubblica, non per nuove e maggiori spese o riduzioni di entrate. È una norma giusta, di rigore nella condizione data, che lascia spazio, però, come è condivisibile, ad usi più articolati per entrate straordinarie.

Infine, signor Presidente, vi è una correzione ai principi della delega, prevedendo che i criteri relativi alla determinazione dei limiti riguardino tutte le spese del bilancio dello Stato, comprese quelle non rimodulabili, pur tenendo conto della loro peculiarità.

Qui vi è un delicato problema relativo sia ai diritti soggettivi sia alle norme di salvaguardia, posto con un emendamento dell'onorevole Duilio, poi ritirato, ma che sarà ripreso in un ordine del giorno, che consideriamo particolarmente significativo come atto di indirizzo per l'azione di Governo. Riteniamo, quindi, che questo articolo sia importante, positivo ed equilibrato ed esprimiamo il voto favorevole del Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Sardelli, Palagiano, Sposetti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 494*

Maggioranza 248

Hanno votato sì 494).

Prendo atto che le deputate Goisis e De Nichilo Rizzoli hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesare Marini. Ne ha facoltà.

CESARE MARINI. Signor Presidente, i colleghi sanno che stiamo discutendo una proposta di legge che attua il coordinamento delle politiche economiche di bilancio degli Stati membri dell'Unione europea.

L'articolo 4 che ci accingiamo a votare, come hanno già sostenuto in maniera chiara i firmatari della suddetta proposta di legge, si propone il rafforzamento delle procedure parlamentari di controllo sulla finanza pubblica. Il contenuto riguarda una maggiore forza del coordinamento tra l'attività delle due Camere e prevede, altresì l'accordo tra i Presidenti di Camera e Senato per raggiungere un'intesa al fine di ottenere l'integrazione delle attività delle strutture di supporto.

La riscrittura dell'articolo in esame, con il ricevimento delle osservazioni della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) e con l'apporto decisivo del gruppo al quale appartengo, ha ampliato i tempi, più ristretti nella formulazione iniziale, per consentire maggiore spazio all'approfondimento da parte del Parlamento.

Il nuovo testo, pertanto, è apprezzabile perché ripristina la sovranità del Parlamento e, sebbene in forma ancora lieve, corregge una tendenza, emersa negli ultimi due anni, alla riduzione della sovranità del Parlamento e ad un lento, ma inesorabile, trasferimento delle funzioni decisionali al Governo. La politica economica dell'attuale Ministro dell'economia si è caratterizzata per un eccesso di decisionismo a scapito delle Assemblee elettive. Questo è un nodo che dobbiamo sciogliere; la democrazia non può scivolare verso il monocratismo per le esigenze legate alla rapidità delle decisioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che stiamo per approvare discende dagli accordi assunti in sede europea e riflette, purtroppo, la prevalenza assoluta della stabilità economica sugli altri problemi presenti all'interno dell'Unione europea quali la crescita, il riequilibrio dei territori a ritardo di sviluppo ed il debito pubblico particolarmente elevato in alcuni Paesi, l'Italia ne sa più di ogni altro.

È prevalsa, però, all'interno dell'Unione europea la linea del Cancelliere Merkel, con l'appoggio del Presidente Sarkozy e di alcuni Paesi dell'Europa dell'est. L'Italia, per la debolezza evidente del Governo, oramai inesistente, è stata assente e non ha svolto il ruolo primario storicamente riconosciutole. Questo è il grande problema che abbiamo in questo momento che i gruppi presenti in Parlamento sono chiamati a risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Landolfi, Scilipoti, Sposetti, Leone...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 496*

Votanti 495

Astenuti 1

Maggioranza 248

Hanno votato sì 495).

Prendo atto che i deputati Reguzzoni e De Nichilo Rizzoli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(*Esame dell'articolo 5 - A.C. 3921-A*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.100 della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Migliori, Sardelli, Goisis, De Girolamo, Pes...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 500

Maggioranza 251

Hanno votato sì 500).

Prendo atto che la deputata De Nichilo Rizzoli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Moles, Scilipoti, Sardelli, Romano, Malgieri, Ventura...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 501

Maggioranza 251

Hanno votato sì 501).

Prendo atto che la deputata De Nichilo Rizzoli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Antonino Russo, Scilipoti, Sardelli, Goisis, Menia, Giorgio Conte... L'onorevole Sardelli ancora non riesce a votare...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 505

Maggioranza 253

Hanno votato sì 505).

Prendo atto che le deputate Lussana e De Nichilo Rizzoli hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A*).

Nessun chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Armosino 7.32, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Armosino 7.32.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro, formulato dal relatore.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, accedo all'invito al ritiro dell'emendamento, trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.100 della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Cesa, Sposetti, Antonino Russo, Goisis, Antonino Foti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevole Barbi, mi dispiace per la sua segnalazione, ma ormai la votazione era stata già dichiarata chiusa.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 498

Maggioranza 250

Hanno votato sì 498).

Prendo atto che la deputata De Nichilo Rizzoli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo

emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Moles, Scilipoti, Nirenstein, Scalera, Sardelli...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 504

Maggioranza 253

Hanno votato sì 504).

Prendo atto che la deputata De Nichilo Rizzoli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 *(Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Scilipoti, Scanderebech, Pes, Mantini, Galati, Leo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 501

Maggioranza 251

Hanno votato sì 501).

Prendo atto che i deputati Losacco e De Nichilo Rizzoli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(Vedi l'allegato A - A.C. 3921-A)*.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo, nel sottolineare, in particolar modo, l'ordine del giorno unitario che rappresenta una sintesi del bel lavoro svolto - e per questo li ringraziamo - dalla Commissione e dal relatore, accetta tutti gli ordini del giorno presentati. Per quanto riguarda gli ordini del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/3921-A/1 e D'Ippolito Vitale n. 9/3921-A/8, Il Governo li accetta, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di realizzare con ogni urgenza le opere essenziali programmate per il Sud, in modo da superare il *gap* del lento sviluppo e degli squilibri socio-economici, attuando la perequazione infrastrutturale ai sensi della legge 5 maggio 2009 n. 42».

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mario Pepe (PD) n. 9/3921-A/1, accettato dal Governo, purché riformulato.

Onorevole D'Ippolito Vitale, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3921-A/8, proposta dal Governo?

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, accetto sicuramente la proposta di riformulazione, ma voglio cogliere l'occasione per sottolineare che il richiamo specifico, all'interno del piano per il sud, alla Calabria non era certamente legato a ragioni di carattere campanilistico, piuttosto alla necessità avvertita di richiamare, all'interno dell'impegno più complessivo per il Mezzogiorno, l'attenzione del Governo su una regione che appare tra quelle in maggiore ritardo sul fronte dello sviluppo.

Sono comunque convinta che il piano per il sud, impegno prioritario del nostro Governo, risulterà vincente anche e soprattutto se capace di una visione strategica complessiva e integrata del territorio. Con questo spirito accolgo naturalmente la richiesta di riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori degli ulteriori ordini del giorno, accettati dal Governo, non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero esprimere una prudente soddisfazione nel verificare che le modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196 hanno visto una iniziativa di quest'aula anziché un disegno di legge governativo. In questo senso vorrei dare atto del lavoro svolto dal relatore, onorevole Baretta. Da questo dibattito estraggo due elementi fondamentali: il primo, in riferimento al quale è interesse del Parlamento adeguare quanto prima le procedure nazionali in modo da poter utilmente interagire con le dinamiche europee che si prospettano come altamente innovative delle forme e dei contenuti delle fondamentali decisioni in materia economico-finanziaria. Il secondo, con il quale la Commissione europea raccomanda che a questa *governance* economica rafforzata dell'Unione europea siano strettamente associati in una fase precoce i Parlamenti nazionali e che sia inoltre rafforzato il dialogo con il Parlamento europeo. Nei giorni scorsi è uscita una indagine del Censis, spesso la si usa per qualche citazione colorita. Emerge che quasi il 71 per cento degli italiani ritiene che, nell'attuale situazione socio-economica, la scelta di dare più poteri al Governo e/o al Capo del Governo non è adeguata per risolvere i problemi del Paese. In altri termini, il Censis ne ricava un segnale di evidente stanchezza rispetto ad un lungo ciclo della politica italiana iniziata negli anni Ottanta dove, con la voglia di più governabilità e decisionismo, in realtà si andava verso un'estrema personalizzazione della politica. Ritengo che questa iniziativa restituisce al Parlamento il suo ruolo centrale in una materia così delicata come quella della politica economica. Penso ad un Parlamento fortemente rappresentativo, figlio di un sistema elettorale non distorsivo che non elargisce premi di maggioranza a raggruppamenti temporanei di ventura elettorale e questa può essere la modalità con la quale il Parlamento italiano diventa interlocutore principe delle politiche europee adottate dalle istituzioni europee. Noi ci accingiamo a varare una legge di aggiustamento della legge di contabilità e finanza pubblica che ci costringerà in maniera virtuosa a misurarci nella sede della trasparenza istituzionale, quella parlamentare, per dire ai cittadini italiani se il complesso delle scelte politico-economiche di

bilancio pubblico consentirà loro di mantenere intatta l'originaria cittadinanza europea. Credo - e concludo esprimendo un voto favorevole - che la centralità parlamentare integra la forza elaborativa del Governo nei cinque pilastri che sono disciplina di bilancio, sorveglianza economica, coordinamento delle politiche economiche, meccanismi di risoluzione delle crisi finanziarie, istituzioni più forti in un processo decisionale efficace. Su questa materia il nostro voto favorevole è assolutamente convinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesario. Ne ha facoltà.

BRUNO CESARIO. Signor Presidente, onorevole colleghi, aggiungo la mia firma alla proposta di legge di modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Il Governo, mettendo al riparo i nostri conti pubblici, ha anticipato già a luglio la manovra di finanza pubblica per gli anni 2011-2013. In un periodo di crisi c'è la necessità di mettere sotto controllo la spesa pubblica.

È un provvedimento importante, che vede un coinvolgimento di tutti i gruppi parlamentari al fine di coordinare la nuova sessione di bilancio europea con la definizione degli obiettivi di finanza pubblica e l'individuazione degli stessi tra il livello territoriale e la pubblica amministrazione. Questa riforma è fondamentale per un Paese che necessita di provvedimenti rigorosi e che devono vedere la partecipazione convinta del Parlamento, così come è accaduto con il provvedimento in esame. Quindi ringrazio i parlamentari che oggi hanno prodotto un provvedimento importante, con uno spirito diverso, che può aiutare il Paese ad uscire da una situazione di crisi economica difficile. Pertanto, il nostro voto è favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa Responsabile*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, è con qualche imbarazzo che prendo la parola per dichiarare il voto favorevole non tanto sul testo del provvedimento che andiamo ad approvare questa mattina, perché come gruppo abbiamo collaborato a scriverlo, ma perché il testo di questo provvedimento, che non ha una valenza esclusivamente tecnica ma politica, riguarda il come sta il nostro Paese nell'ambito dell'Unione europea, se vuole o meno rispettare le regole del vivere civile all'interno dell'Unione che l'Italia, mi riferisco a qualche anno fa, ha collaborato a formare ed ha fortemente voluto, all'indomani della seconda guerra mondiale, il grande conflitto che aveva visto l'Europa scannarsi al proprio interno.

Dicevo che svolgo con imbarazzo questa dichiarazione di voto perché questo Governo, che, da un lato, ha dimostrato un'apertura di credito nei confronti del Parlamento, approvando e convenendo su questo testo, dall'altra parte, però, come lei sa signor Presidente, è da tre mesi quasi che non ha il Ministro per le politiche europee, a seguito delle dimissioni del già Ministro Ronchi. Quindi noi stiamo parlando di regole, di come il nostro Paese sta in Europa in assenza del Ministro per i rapporti con l'Unione europea. Mi verrebbe e mi viene in mente l'inutilità di questo Governo, così come abbiamo potuto constatare nei mesi scorsi, quando per cinque, quasi sei mesi continuativi, siamo stati senza un governo delle politiche attive e produttive di questo Paese. È vero che adesso formalmente abbiamo il Ministro per lo sviluppo economico, ma mi permetterà di dire che è quasi come non ce l'avessimo, perché si occupa molto di più di frequenze televisive e di interferire nei rapporti relativi ai canali della televisione pubblica anziché occuparsi delle tante crisi produttive che vi sono nel nostro Paese.

Dico questo, signor Presidente, perché quella che noi andiamo ad approvare fra pochi minuti è una delle poche proposte di iniziativa parlamentare approdate in quest'Aula e mi permetto di dire che il provvedimento in esame, anche se la disattenzione è alta da parte dei colleghi, non è solo tecnico, ma ha un ampio ed alto valore politico, se è vero come è vero che qui stiamo scrivendo le ragioni

del nostro stare in Europa alle condizioni di chi crede per davvero all'Europa.

Come lei sa, signor Presidente, l'iniziativa è del presidente della Commissione bilancio, che voglio pubblicamente ringraziare perché ha avuto la sensibilità non solo di proporre il provvedimento in esame, ma di coinvolgere per intero la Commissione e quindi il Parlamento nella riscrittura insieme del provvedimento in esame. Allo stesso modo, ringrazio il relatore, il collega Baretta, per aver dimostrato sensibilità nell'accogliere gli apporti che tutti i gruppi parlamentari andavano producendo. Abbiamo audito una serie di istituzioni: dalla Ragioneria generale dello Stato alla Banca d'Italia, alla direzione generale del Tesoro, all'ANCI, all'UPI e alla conferenza delle regioni. Da tutti abbiamo avuto contributi per formulare una proposta di legge degna di questo Paese e adeguata, almeno nelle regole scritte, a come vorremmo stare in Europa. Lei però, signor Presidente, mi insegna che non basta scrivere le leggi, ma occorre anche applicarle e rispettarle pertanto mi sono fatto consegnare - non più tardi di stamane - la relazione, la comunicazione della Commissione europea circa la verifica dei piani nazionali di riforma.

I colleghi ricorderanno che nel mese di dicembre, in modo molto affrettato, molto approssimativo, in questo Parlamento, facendo proprio un confronto anche con le istituzioni, è stato approvato un Programma nazionale di riforma. Ebbene invito tutti i colleghi a leggerlo, così da verificare che il programma nazionale italiano di riforma è una delle ultime proposte in termini di obiettivi e di contenuti.

Questa è la prova provata che non basta formulare le leggi anche se in modo *bipartisan*, ma bisogna poi rispettarne i tempi e soprattutto i contenuti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 11,30*)

RENATO CAMBURSANO. Con questa riforma noi allineiamo quindi il nostro Paese ai tempi e agli strumenti della programmazione di bilancio nazionale e al semestre europeo.

Questa riforma di contabilità ci dovrà portare finalmente all'introduzione di limiti non solo per le spese rimodulabili o non rimodulabili, ma dovrebbe anche farci stare dentro ai nuovi parametri che verranno riscritti tra pochi giorni in Europa sul deficit, l'indebitamento e soprattutto sul debito. Oggi con la crisi del debito la scelta di relativa autonomia fiscale, così come ci ha condotto in questi anni, non è più possibile perché i comportamenti di alcuni Stati membri hanno generato esternalità negative in tutti gli altri Paesi dell'area euro. Tale nuovo atteggiamento si è tradotto nella richiesta, in sede europea, di programmi precisi di riforma del Patto di stabilità e di crescita.

La seconda ragione è che occorre far fronte alla crisi finanziaria, dei mercati finanziari, dalla quale peraltro il nostro Paese è rimasto indenne più per l'arretratezza del suo sistema finanziario e bancario che non per quanto accaduto in altre realtà.

Il coordinamento fiscale risulta quindi oltremodo fondamentale per risolvere problemi del differenziale di competitività dentro l'area euro. Dunque, o l'Unione europea monetaria diventerà presto anche fiscale o non ci sarà più Unione.

Il vertice dell'eurozona di venerdì scorso, signor Presidente, ha sancito, come ha scritto qualche giornale, la germanizzazione dell'Unione europea nonostante le molte resistenze, tra le quali non risultano però esserci quelle italiane perché noi siamo totalmente assenti nel dibattito che si tiene in Europa e che verrà tradotto nelle nuove regole nel prossimo mese di marzo.

Cosa prevede la proposta tedesco-francese del nuovo Patto di convergenza economica rafforzata? Prevede che in cambio del via libera ad un più efficace fondo di stabilizzazione della zona euro - cioè quel fondo dal quale attingere per far fronte alle crisi del debito sovrano di alcuni Stati - si debba mettere mano ad una stretta disciplina sui conti pubblici cui ora si aggiungerà anche un governo economico europeo su pensioni, fisco e salari.

Questo patto, questo accordo, si basa su una dichiarazione e su alcuni punti fondamentali che ci vincoleranno in modo molto stretto. L'aggregazione annuncia tre indicatori: un indicatore di competitività, un indicatore della stabilità dei conti pubblici ed anche una percentuale di PIL che dovremmo destinare ad alcuni settori che noi abbiamo sempre, questo Paese ha sempre, soprattutto

in questi tre anni, considerato marginali, mentre invece dall'Europa vengono, guarda caso, considerati come trainanti per la crescita e per lo sviluppo, e cioè la ricerca, l'educazione e le infrastrutture.

Ci sono poi le serie riforme, che ci obbligheranno a prendere provvedimenti seri - come stamane ricordava anche il collega Gozi -, e che ci obbligheranno molto presto a rimettere mano a questo provvedimento che oggi approveremo, la definizione cioè di una base di imposizione unica per le imprese, tema sul quale l'Italia dei Valori sta insistendo da tempo, così come per il contenimento al tetto inderogabile dell'indebitamento pubblico.

Se questo dovesse essere tradotto in regolamento vincolante per il nostro Paese - cosa molto probabile - noi dovremmo prevedere delle finanziarie pesantissime. Si pongono allora due obiettivi: in primo luogo, queste regole sono sufficienti oppure dobbiamo, per davvero, pensare a qualcosa di straordinario, che non sarà la patrimoniale, ma sarà sicuramente qualche cosa che farà sì che questo Paese cambi radicalmente il proprio atteggiamento nei confronti degli altri Paesi e di se stesso: una rimediazione complessiva dello stare in Europa. Mi auguro che questo sia un primo passo a cui ne dovranno seguire tanti altri, che, ahimè, saranno di lacrime e sangue (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio Ecofin del 7 settembre 2010 - in attuazione di un indirizzo espresso dal Consiglio europeo - ha stabilito in via definitiva l'introduzione di un nuovo meccanismo per il coordinamento *ex ante* delle politiche economiche nazionali. Tale meccanismo è stato fin ad ora affidato ai vincoli meno stringenti derivanti dall'adozione del metodo di coordinamento aperto, e ha deciso l'avvio, a partire del mese di gennaio 2011, del semestre europeo. Ciò consiste, in pratica, nell'introduzione di una procedura organica volta alla realizzazione di un coordinamento comunitario preventivo più ampio delle politiche economiche di bilancio degli Stati membri.

Si tratta di un programma da realizzare attraverso una discussione a livello europeo sulle politiche nazionali e sui principali interventi di riforma con effetti economici e finanziari. Per tale ragione, nell'ambito del semestre europeo, sono previste: la presentazione contestuale degli Stati membri, la valutazione simultanea da parte della Commissione europea dei programmi di stabilità e di convergenza e dei programmi nazionali di riforma, destinati a divenire gli atti fondamentali della programmazione economico-finanziaria degli Stati membri.

La nuova procedura di coordinamento rappresenta un'opportunità fondamentale per realizzare una piena coincidenza tra programmazione europea e programmazione nazionale, ma va anche evidenziato che la Commissione europea raccomanda che a questa *governance* economica - rafforzata dall'Unione europea - prendano parte attiva, nella fase iniziale, proprio i Parlamenti nazionali, e che sia inoltre rafforzato il dialogo con il Parlamento europeo.

In quest'ottica - considerando che è interesse del Parlamento favorire ogni iniziativa, anche normativa, volta ad incentivare l'integrazione europea, soprattutto alla luce della recente crisi globale che ha colpito l'intera economia europea - si pone con urgenza la necessità di un intervento regolatore e tempestivo. È doveroso armonizzare e allineare quanto prima il sistema nazionale delle decisioni di bilancio alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, in modo da poterlo efficacemente integrare con le dinamiche europee in materia economica e finanziaria. Infatti, solo fornendo una risposta rapida ed efficace sarà possibile contrastare i rischi di esclusione delle Assemblee parlamentari dai processi istituzionali avviati dall'Unione europea in seguito alle varie crisi economiche.

Alla luce di tali considerazioni esprimiamo il voto favorevole del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia alla proposta di legge in esame, che è stata sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi presenti in Commissione bilancio in uno spirito unitario di condivisione tra le diverse parti politiche.

Si tratta di una proposta diretta ad aggiornare la legge di contabilità e di finanza pubblica - legge 31 dicembre 2009, n. 196 - per adeguarla alle innovative procedure europee nella prospettiva di rafforzare l'Unione europea politica e garantire una vera e propria democrazia di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nella discussione generale noi dell'Unione di Centro abbiamo fatto una puntuale ricognizione del provvedimento in esame, insieme all'onorevole Occhiuto, valutandone tutti gli aspetti dal punto di vista tecnico e dal punto di vista sostanziale.

In questa dichiarazione di voto vogliamo inquadrare tutto il provvedimento in un contesto più ampio e di più stretta relazione con la normativa europea. Il 28 gennaio scorso il Comitato dei rappresentanti permanenti del Consiglio europeo ha discusso delle proposte legislative per la riforma della *governance* europea.

Dopo il vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea del 17 dicembre scorso, che si è concluso con un accordo intergovernativo per la costituzione di un fondo salva-Stati per i Paesi dell'eurozona, è tornato il silenzio sulle proposte di un meccanismo di sorveglianza fiscale delle economie nazionali, un silenzio che non giova all'Italia perché sarà la nazione più penalizzata dai meccanismi di rientro del debito pubblico.

Infatti, al ricordato incontro del Coreper del 28 gennaio scorso, la posizione italiana è risultata isolata; soltanto la Grecia si è associata alla richiesta di revisione dell'indice numerico stabilito dalla proposta di modifica del regolamento 1467/97 per la riduzione del debito pubblico.

Il prossimo vertice dell'Unione europea, previsto per il 24 e 25 marzo, dovrà decidere tre grandi questioni che riguardano direttamente le nostre finanze: la prima è la modifica del Trattato di Lisbona per introdurre il Fondo di stabilizzazione anti-crisi; la seconda è l'approvazione dei 6 Regolamenti comunitari per una nuova *governance* della finanza pubblica nazionale; la terza è rappresentata dalle linee guida per gli Stati membri sulle quali anche l'Italia dovrà definire il programma di stabilità e il piano nazionale delle riforme che è oggetto delle modifiche alla legge n. 196 del 2009, oggetto di discussione.

Sono tre nodi fondamentali per la nostra storia politica, economica e finanziaria dei prossimi 20 anni e lo dico senza enfasi, con la umile quanto convinta consapevolezza che i futuri Governi e alleanze politiche saranno condizionati dalla posizione delle forze politiche rispetto alle soluzioni da adottare per il coordinamento della spesa pubblica e del debito pubblico.

Tra le questioni aperte del prossimo vertice di marzo ci sono da definire cinque questioni che sono cruciali per l'Italia: la prima è il ruolo della spesa pubblica nella valutazione annuale dell'Ecofin durante il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine, che è il pareggio di bilancio. La seconda è il ruolo dei cosiddetti fattori rilevanti nella valutazione del debito pubblico. La terza riguarda le sanzioni finanziarie da applicare ai Paesi sottoposti a procedura di disavanzo eccessivo. La quarta è la frequenza di trasmissione dei dati locali e di cassa nei confronti degli organismi ed istituzioni europee e la quinta è la responsabilità dei Paesi membri per la determinazione dei dati macroeconomici, che devono essere veritieri e trasparenti per evitare le difficoltà che la stessa Grecia ha creato nella crisi finanziaria che l'ha riguardata.

Come si comprende, le questioni aperte richiedono un forte impegno degli Stati nazionali verso un processo di integrazione fiscale sempre più stretto. Il Parlamento italiano, la Camera in questo caso, sta compiendo la propria parte perché il Presidente Berlusconi possa presentarsi al vertice del 24 e 25 marzo con un sistema di regole di contabilità pubblica che non solo mirano a rendere trasparente il meccanismo di ricerca e determinazione dei dati macroeconomici che servono a leggere l'evoluzione finanziaria del nostro Paese, ma anche a controllare meglio i meccanismi di formazione della spesa pubblica per poter correggere, se del caso, gli andamenti finanziari e macroeconomici. Abbiamo quindi fatto la nostra parte, soprattutto come Commissione bilancio, e adesso vogliamo

conoscere quella del Governo.

Posto che l'Italia dovrà discutere come unico pacchetto le ricordate questioni aperte; posto che la parte preventiva prevede dal 2015 un rientro del debito pubblico pari ad un ventesimo del PIL nell'arco di un ventennio, ossia di circa 45 miliardi di euro l'anno rispetto ai dati del 2010; posto che l'indebitamento netto al 2010 si attesta sul 4,7 per cento rispetto alla soglia europea del 3 per cento, al di sotto della quale scenderemo soltanto nel 2014, dobbiamo chiedere al Governo di riferire all'Aula con quale strategia si presenterà a Bruxelles per scardinare la blindatura del pacchetto deciso dalla Commissione europea e dalla *task force* di Van Rompuy e, in tal senso, abbiamo anche presentato un ordine del giorno.

La mitigazione del rigore delle sanzioni con la valutazione dei fattori rilevanti, come quelli del debito privato, ha trovato finora d'accordo con l'Italia al Coreper soltanto la Grecia: un po' poco in una sede dove si vota a maggioranza qualificata. Certo, l'inserimento dei potenziali rischi del debito pubblico derivanti dal sistema bancario sarebbe un fattore rilevante da far prendere in considerazione, ma ciò vale solo ad attenuare il ritmo di rientro. Sta di fatto, per come siamo messi oggi, che la somma dei sacrifici per il rientro dei disavanzi eccessivi e per il rientro indicizzato del debito pubblico, a partire dalla fine del prossimo triennio, diventa per l'Italia una miscela esplosiva. Abbiamo un triennio di tempo per prepararci all'evento e bisogna, fin dal 2011, cioè dal corrente anno, porre in essere politiche di controllo e riduzione della spesa pubblica. Abbiamo due filosofie di riduzione che si confrontano: quella di Tremonti, dei tagli lineari, e quella nostra, dell'Unione di Centro, dei tagli selettivi e di riqualificazione della spesa pubblica attraverso una nuova stagione di riforme dei maggiori comparti di spesa pubblica (regioni ed enti locali, sanità, pubblica amministrazione e previdenza). Abbiamo però bisogno soprattutto di abbassare la pressione fiscale, facendo pagare le tasse a tutti, soprattutto a quegli evasori che, secondo l'ISTAT, sottraggono 400 miliardi di euro l'anno alla base imponibile del nostro fisco. La lotta all'evasione fiscale deve servire per ridurre le tasse alle famiglie e alle imprese: alle famiglie per migliorare il loro sistema di *welfare* e avere più disponibilità di reddito per i consumi e alle imprese per migliorare la loro competitività, riducendo il cuneo fiscale e il costo del lavoro. Questa riforma della legge n. 196 del 2009 adatta le regole della nostra contabilità pubblica al semestre europeo, ma i numeri dentro le regole li deve mettere questo Governo, se ne ha la capacità e la voglia, altrimenti si deve cambiare per il bene dell'Italia, e noi dell'Unione di Centro lo stiamo chiedendo da anni, soprattutto in questa fase difficile del nostro Paese.

Quindi, meditate, meditate, meditate, gente (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce della grave crisi economica e finanziaria che ha colpito l'Europa, seppure in modo differenziato tra i vari Stati, l'Unione europea ha reso necessario definire una serie di interventi volti al rafforzamento delle politiche di pianificazione e coordinamento tra i vari Stati membri.

Tali concetti sono stati rimarcati dalla relazione finale del Presidente del Consiglio europeo e dai ministri dell'economia dei Paesi membri dell'Unione europea. In tale occasione, infatti, il tavolo tecnico ha individuato i cinque pilastri per il rafforzamento della *governance* dell'Unione europea. La relazione presentata al Consiglio europeo del 28 e 29 ottobre 2010 auspica un maggiore coordinamento delle politiche economiche, una disciplina di bilancio attraverso l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita. Il consolidamento dei meccanismi di risoluzione, anche attraverso una maggiore sorveglianza economica, non potrà, quindi, che rappresentare un rafforzamento delle istituzioni nel processo decisionale volto a creare un naturale meccanismo permanente di gestione della crisi per la stabilità finanziaria.

In tal senso, il mese di gennaio raffigura il primo importante *step* del cosiddetto semestre europeo, che, di fatto, rappresenta un percorso condiviso delle politiche economiche e di bilancio dei vari Stati europei. La finalità del semestre europeo è, quindi, duplice. Se, infatti, da un lato appare chiaro

come l'intenzione prioritaria sia quella di creare un maggior coordinamento tra i diversi Governi, dall'altro appare altrettanto chiaro come il rispetto delle diverse tappe previste dal semestre europeo passi inesorabilmente da una preventiva analisi delle politiche nazionali a livello economico-finanziario.

Ecco, quindi, come, nel corso dei mesi da gennaio (allorché la Commissione europea presenta al Parlamento un'indagine annuale sulla crescita) a dicembre (quando gli Stati membri approveranno le rispettive manovre economiche), il semestre europeo rappresenta una sorta di *road map* lungo la quale e sulla quale inevitabilmente gli Stati dovranno confrontarsi per condividere le principali scelte in campo economico. Sarà la stessa Unione europea che, per mezzo della Commissione europea attraverso l'indagine conoscitiva che verrà presentata nei mesi appena successivi all'approvazione delle manovre economiche nazionali, analizzerà i risultati conseguiti dai Paesi membri nell'attuazione delle raccomandazioni imposte.

Tali raccomandazioni dovranno necessariamente tenere conto sia della situazione economica del rispettivo Paese, sia delle congruità tra la stessa e gli obiettivi di crescita e sviluppo attraverso l'attuazione delle riforme.

Nel corso delle scorse settimane la V Commissione (Bilancio) ha provveduto, quindi, ad analizzare in modo analitico le diverse novità introdotte in quest'ambito dai nuovi dettami europei, procedendo all'elaborazione di una proposta di modifica della legge n. 196 del 2009 a firma del presidente Giancarlo Giorgetti.

Un ringraziamento va ai componenti della V Commissione (Bilancio), ma soprattutto al relatore onorevole Baretta. Si tratta di una collaborazione che ha portato ad una importante proposta condivisa, dimostrando anche come - anche per altri importanti riforme come quella federalista - se si vuole, cari colleghi del centrosinistra, si possono approvare importanti riforme strutturali tutti assieme a favore dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Diventa importante ricordare come la proposta richiami al principio della coerenza tra la programmazione finanziaria delle amministrazioni pubbliche con le procedure e i criteri stabiliti dall'Unione europea. Vengono, inoltre, definiti i vari effetti normativi dell'entrata in vigore del semestre europeo dalla presentazione, entro il 10 aprile di ogni anno, del Documento di economia e finanza (nel quale confluisce lo schema del programma di stabilità e lo schema di programma nazionale di riforma) alla presentazione della nota di aggiornamento e al rafforzamento del coinvolgimento delle autonomie territoriali nelle procedure di programmazione economica e finanziaria, allo scopo di aumentare la partecipazione degli enti territoriali nel processo decisionale. È un principio, quest'ultimo, assolutamente rilevante anche in ragione della fondamentale riforma federalista in fase di attuazione nel nostro Paese e che, di fatto, rappresenta un esempio chiaro ed evidente dell'applicazione e del coinvolgimento degli enti periferici nella partecipazione alle scelte politiche ed economiche internazionali.

Logica conseguenza di quanto descritto sarà l'inevitabile rafforzamento delle politiche volte al contenimento della spesa e alla riduzione del debito, proposta che consente di utilizzare il risparmio pubblico per la copertura finanziaria della legge di stabilità precludendo l'utilizzo, durante l'anno e con finalità di copertura, di eventuali avanzi derivanti dal miglioramento delle previsioni di entrata rispetto a quanto previsto a legislazione vigente. E ancora, vi saranno il rafforzamento delle politiche di coordinamento tra le Camere, allo scopo di rendere più efficienti le procedure parlamentari in materia di controllo sulla finanza pubblica e il passaggio dalla redazione del bilancio in termini di competenza e di cassa a quello di sola cassa, per il raggiungimento dell'obiettivo proposto dall'Unione europea.

Il quadro complessivo che emerge evidenzia, in modo chiaro, come nel prossimo futuro si renda necessario rafforzare maggiormente il coordinamento e il controllo tra le varie politiche nazionali in materia di programmazione economica, soprattutto in un momento come questo di estrema difficoltà per l'Europa. In un momento di crisi profonda abbiamo subito la grave crisi greca e stiamo attraversando la bufera economica irlandese, dove la tigre celtica sta lottando per evitare la bancarotta, con un deficit che si avvicina al 30 per cento del PIL. Inoltre, vi è la Spagna di Zapatero

che, con un livello di disoccupazione del 20 per cento, rischia di andare incontro ad una lunga e dolorosa deflazione.

Impossibile, allora, guardando la situazione in cui versano gli altri Paesi europei, non vedere quanto importante sia stata l'attività di contenimento dei costi operata da questo Governo, che ha permesso all'Italia di assorbire le ripercussioni della crisi in modo meno impattante rispetto alle altre nazioni. Si è trattato di una politica stringente, è vero, ma necessaria, assolutamente necessaria. Non è un caso, infatti, che nonostante le falsità sollevate dal centrosinistra italiano, l'Europa abbia riconosciuto la capacità del nostro Paese e del Governo di saper reagire meglio di molti altri Paesi alla grave situazione economica internazionale senza richiedere ulteriori manovre aggiuntive.

Oggi, con l'inizio del semestre europeo, l'Europa di fatto rimarca ai suoi Paesi come diventi inderogabile iniziare un processo di riforme ad ampio respiro che tenga conto di una maggiore sinergia tra i vari Governi nazionali, per permettere una crescita e uno sviluppo coerenti e un rafforzamento della condivisione alle politiche di controllo sulla gestione della spesa pubblica. Abbiamo detto del rafforzamento delle sinergie tra diversi enti per un migliore controllo dei costi e un maggiore contenimento della spesa pubblica. Se non sapessimo, signor Presidente, che stiamo parlando di linee guida dell'Europa, a noi tutti verrebbero certo in mente i principi della riforma federalista in via di attuazione in Italia. Le stesse parole per un identico obiettivo, ossia gestire meglio e in modo più coordinato le proprie risorse ed uscire, con efficienza e responsabilizzazione di tutti, dalla crisi e da un sistema di gestione della finanza pubblica non più in grado di sorreggersi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo circa trent'anni, con la legge n. 196 del 2009, abbiamo modificato la nostre regole di contabilità e di finanza pubblica e l'abbiamo fatto meritoriamente insieme. Qual era la proposizione e qual è stato lo scopo? Dare miglior comprensione al bilancio dello Stato, agevolarne la lettura, semplificarlo e avere la possibilità di *report* periodici per monitorare l'andamento dei conti. L'onorevole Baretta ha parlato di democrazia del bilancio e di maggiore trasparenza.

Cosa non manca, però? Vorrei proporvi un'idea che possiamo realizzare anche senza la legge. Pubblicerei i dati essenziali del nostro bilancio nei principali giornali e negli organi di informazione. Pubblicerei le entrate spiegando da dove provengono e, così, scopriremmo che nelle tre principali voci di entrata - i redditi, le rendite e il patrimonio - vi è uno squilibrio, perché le maggiori entrate vengono dai redditi, dalle buste paga, dalle pensioni e dalle imprese.

Scopriremmo invece nelle uscite la dinamica del nostro debito pubblico, che ci costa 80 miliardi all'anno per oneri ed interessi. Nelle uscite scopriremmo quanto spendiamo per la scuola, la sicurezza, la sanità e la giustizia. Se parametrassimo questi dati a quelli europei, in molti casi, scopriremmo che spendiamo male e che per i settori fondamentali, per i settori-chiave dello Stato, ossia scuola, sicurezza e sanità, spendiamo meno degli altri. Servirebbe a responsabilizzare l'opinione pubblica, aiuterebbe un'operazione-verità che non avete avuto il coraggio di fare.

Conoscenza approfondita, dati certi, andamento di entrate e spese nei tempi giusti per poterle correggere, analisi di ogni voce di spesa e di entrata sono le condizioni essenziali per le scelte che siamo chiamati a fare, che sono - come sappiamo - dolorose. Non voglio fare una graduatoria, ma certamente voglio mettere in cima insieme il debito pubblico e la crescita. Sono obiettivi che vanno posti sullo stesso piano perché c'è una forte correlazione tra gli stessi: non si è mai vista nessuna impresa, nessuna famiglia, nessuna persona onorare i propri debiti senza crescere. Questo vale ancora di più per uno Stato, come diceva l'onorevole Marchi.

Tuttavia, è anche vero che non è facile aiutare la crescita con questa «palla al piede», ossia con un debito che oggi ammonta a 1.870 miliardi. Permettetemi un inciso: il debito era di 1.650 miliardi solo trenta mesi fa, quando avete iniziato la vostra avventura di Governo ed oggi ammonta a 220 miliardi in più. L'altro anno abbiamo speso 80 miliardi in più delle entrate, il nostro deficit segue un

trend drammatico. Non possiamo lasciare questa eredità, non è giusto! I giovani l'hanno capito: non possono riceverla, altro che le retoriche sulle politiche giovanili di Ministri non strettamente necessari!

Il primo problema è il controllo della spesa. Diciamocelo chiaro: i tagli lineari hanno fallito, non potete negarlo! La spesa corrente è in costante aumento per decine di miliardi, mentre la spesa per investimenti cala di 24 miliardi.

Quindi, attraverso regole contabili più stringenti, possiamo seriamente affrontare il tema di selezionare i tagli, che devono riguardare ciò di cui si può fare a meno. Troviamo il coraggio di scegliere? Facciamo o no la rivisitazione della spesa, la *spending review*, come direbbero quelli più bravi? Vogliamo convincerci, una buona volta, che se non si agisce su meccanismi automatici di crescita della spesa e ci si basa sulla spesa storica o tendenziale, non avremo significativi effetti? In ogni caso, credo si possa dire oggi che sulle regole di contabilità e finanza pubblica, sui modi, sui tempi e sugli impegni da rispettare con l'Unione europea, il Parlamento italiano è concorde, perlomeno sulle regole scritte e non su quelle sostanziali, che spesso non rispettate, come poi dirò. Certamente - e mi dispiace - questa concordia non sussiste sulle linee di politica economica, ma questo è un altro discorso. Anche su questo tema abbiamo cercato una convergenza, vi abbiamo proposto per mesi i «tavoli di crisi», ma l'adesione è arrivata maldestramente dal Presidente del Consiglio fuori tempo massimo, nel punto più basso della sua azione di Governo. Onorevole Ferrara, le colombe si sono messe in volo troppo tardi, obiettivamente non potevamo raccogliere l'invito.

Oggi siamo chiamati a riformare la legge n. 196 del 2009 dopo un anno, per adeguarci alle nuove regole europee. Il Consiglio europeo ha fissato cinque pilastri per la *governance* economica, li ricordava l'onorevole Gozi: disciplina di bilancio, maggiore sorveglianza economica, maggiore coordinamento delle politiche economiche, più forti meccanismi di risoluzione, istituzioni più forti, con maggiore capacità decisionale.

Non serve ribadire come il Partito Democratico sia interessato a rafforzare l'unione politica e l'integrazione europea: queste sono al centro della nostra azione, della nostra visione e della nostra elaborazione.

Del resto ormai anche per i tanti scettici - che certo non siedono fra i nostri banchi - l'orizzonte minimo per affrontare i temi dell'economia è quello di un'economia globale, è quello europeo. Siamo stati protagonisti nell'esame del Programma europeo 2020 con questo spirito.

Nell'ultimo periodo non sempre siamo d'accordo sulle iniziative e sulle politiche europee, ed anche nel rapporto con l'Europa, nel momento in cui discutiamo ed approviamo le nostre risoluzioni - soprattutto quelle con i pareri della Commissione bilancio sulla *governance* europea, sulle politiche di bilancio e sulle modifiche delle direttive europee -, cerchiamo di produrre documenti condivisi per dare più forza al nostro Paese nel negoziato europeo, che sappiamo complicato e complesso. Non siamo sempre molto d'accordo con l'Europa: l'abbiamo detto per gli eurobond e gli investimenti per i maggiori impegni che chiediamo, ed anche adesso - l'abbiamo fatto recentemente - avendo la capacità ciascuno di noi di rinunciare a qualche cosa per privilegiare una visione condivisa. Devo dire però che la vostra maggioranza è troppo timida nel rapporto con l'Europa, mentre le nostre proposte trovano maggiore ascolto in Europa. Possiamo dirlo - ed è agli atti - che il centrodestra in Europa è più avanzato delle forze di Governo del nostro Paese. L'abbiamo visto in occasione della discussione sulla tassazione delle transazioni finanziarie: le nostre idee e proposte trovano migliore ascolto e condivisione oltre i confini che da noi. Pensateci, guardate gli atti, confrontate i documenti, siete una retroguardia, confrontatevi con l'Europa, dove non si fa il tifo, ma si guardano i fatti!

Ho detto all'inizio che non sempre gli impegni scritti vengono rispettati e lo abbiamo visto con il piano nazionale delle riforme presentato dal nostro Paese all'Europa, senza un dibattito, senza un confronto, un documento generale e generico, sostanzialmente vuoto. Oggi sappiamo quanto siano indispensabili per la crescita le riforme strutturali. Oppure lo abbiamo visto con la prima legge di stabilità, sulla quale si doveva iniziare - a giugno, se non sbaglio - il confronto con le autonomie

locali, cosa che non vi è mai stata, e potrei continuare. I contenuti stessi che la legge di stabilità doveva avere non sono stati rispettati. Era il primo anno, vedremo nel futuro, vedremo dopo queste modifiche.

Il voto del Partito Democratico su questa proposta di legge è favorevole, ma invitiamo a un maggiore rispetto delle regole. Siamo convinti che questa sia una buona proposta di legge, quello del relatore, l'onorevole Baretta, è stato un grande lavoro, che ci ha tenuti insieme e che ci ha coinvolto. Il progetto di legge nasce soprattutto da una grande attività conoscitiva.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ringrazio anche il presidente Giorgetti perché il nostro lavoro è partito da un buon testo. Il Governo è stato più spettatore che attore e oggi il Ministro Tremonti ancora una volta è assente, ma vogliamo comunque confermare il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo ad occuparci, dopo poco più di un anno dall'approvazione della riforma di contabilità e finanza pubblica attuata con la legge 31 dicembre 2009, n. 196, di programmazione economica e finanziaria.

Sembrirebbe un po' anomalo, perché è trascorso poco tempo - non si dovrebbe mettere mano ad una norma se prima gli effetti non vengono monitorati -, però che nel caso di specie, a rendere necessario ed urgente l'intervento del legislatore in materia di finanza pubblica è l'introduzione, a livello di Unione europea, di una nuova procedura volta a coordinare *ex ante* le politiche economiche nazionali, denominata «semestre europeo».

Come è stato bene evidenziato dal relatore, onorevole Baretta, che ringrazio per il lavoro che ha svolto, si pone a questo punto l'esigenza di rivedere innanzitutto la tempistica della programmazione finanziaria nazionale, al fine di armonizzarla con le innovazioni introdotte in sede europea. In secondo luogo, per evitare inutili duplicazioni di carattere procedurale e per sintonizzare l'azione del Parlamento e del Governo in chiave europea, si rivela opportuno realizzare la più ampia convergenza possibile tra strumenti della programmazione nazionale e strumenti della programmazione europea, rafforzando tra l'altro in questo modo l'azione di indirizzo e controllo del Parlamento.

In concreto, ciò comporta che il programma di stabilità da presentare in sede europea, in precedenza trasmesso alle Camere *a latere* ed in una fase successiva all'adozione degli strumenti della programmazione nazionale, divenga l'asse portante della programmazione economica e finanziaria che il Parlamento esamina e valuta prima dell'invio alle istituzioni comunitarie. Il Programma di stabilità prende in buona sostanza il posto della Decisione di finanza pubblica, presentata alle Camere per la prima volta in occasione dell'ultima sessione di bilancio e che a sua volta aveva sostituito il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Nuovo, almeno nella configurazione ora proposta, è invece un secondo strumento della programmazione europea: il Programma nazionale di riforma, in precedenza presentato dal Governo alle Camere, in attuazione della strategia di Lisbona e poi, più di recente, della strategia Europa 2020 ed al quale il codice di condotta europea attribuisce invece adesso una assai maggiore concretezza, innestando le riforme finalizzate allo sviluppo e alla crescita dell'economia nella programmazione finanziaria. Entrambi tali documenti, il Programma di stabilità e il Programma di riforma, confluiranno nel Documento di economia e finanza, che sarà completato da una terza sezione, volta a fornire alle Camere una più approfondita analisi degli andamenti tendenziali della finanza pubblica, con il riferimento al successivo triennio relativo al conto economico ed al conto di cassa delle amministrazioni pubbliche.

La tempistica definita in sede europea ha comportato la necessità di collocare ad aprile l'esame

parlamentare del Documento di economia e finanza e di prevedere, inoltre, che il relativo esame si svolga in un tempo relativamente breve, pari a venti giorni. Tale tempistica è l'unica compatibile con la disponibilità, all'atto della predisposizione di tale documento, di dati di finanza pubblica completi ed aggiornati. Quindi, vi è proprio la necessità di tenere questa tempistica.

Il Parlamento avrà, pertanto, un compito gravoso da svolgere entro un lasso di tempo limitato nel rispetto della cronologia propria del semestre europeo, al fine di consentire al Governo di presentare, entro il 30 aprile, il Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma in sede europea.

Tuttavia, sin dall'inizio del semestre europeo, quindi dal mese di gennaio, le Camere e, in particolare, le Commissioni bilancio avranno ripetute occasioni di interlocuzione e confronto con le istituzioni europee e, in particolare, con il Parlamento europeo e con il Governo, nel corso delle quali si chiariranno gli indirizzi politici di fondo e cominceranno a prendere forma i contenuti degli atti di programmazione. Al riguardo, ricordo come il testo al nostro esame preveda che prima e dopo il Consiglio europeo, che tra febbraio e marzo dovrà definire le linee guida di politica economica e di bilancio a livello dell'Unione europea, il Governo venga in Parlamento a riferire e a chiarire i propri orientamenti.

Spetterà, quindi, alle Camere e, in particolare, alle Commissioni adottare il nuovo metodo di lavoro più sistematico, incentrato sull'attività di controllo e di indirizzo e strettamente coordinato con i processi decisionali dell'Unione europea, in modo da poter seguire ed orientare l'attività di programmazione economica e finanziaria.

Va sottolineato al riguardo come, attraverso il semestre europeo, l'Unione europea non persegua esclusivamente l'obiettivo, peraltro fondamentale, di assicurare un più stretto controllo sui conti pubblici degli Stati membri e di una più rigorosa disciplina fiscale, ma anche quello di influire e di esercitare un più incisivo coordinamento sulle scelte fondamentali di politica economica e sulle riforme strutturali, con effetti in termini di crescita economica, rafforzamento della competitività ed incremento dell'occupazione. Per tale aspetto, le procedure del semestre europeo ed i loro riflessi a livello nazionale potranno consentire al Parlamento di disporre di una sede di valutazione delle politiche dell'Esecutivo organica, unitaria e sostenuta da dati, previsioni e stime del relativo impatto economico e sociale.

Altro elemento di novità per il Parlamento è rappresentato, come ho già accennato, dal moltiplicarsi delle occasioni di confronto in materia economico-finanziaria con il Parlamento europeo e con i Parlamenti degli altri Stati membri dell'Unione europea, ma anche dall'opportunità di potersi misurare in maniera più immediata e diretta con le decisioni assunte dalla Commissione, dal Consiglio europeo e dal Consiglio Ecofin.

Va ricordato, tra l'altro, come a settembre, in sede di esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, le Camere dovranno valutare le raccomandazioni espresse dal Consiglio europeo nel mese di luglio in sede di esame del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma. L'introduzione del semestre europeo è connessa alla recente crisi economica globale, che ha colpito anche l'economia europea.

Occorre, tra l'altro, considerare come la Commissione abbia presentato un pacchetto di sei proposte legislative, volte al rafforzamento della *governance* europea in due direzioni: lo sviluppo della sorveglianza macroeconomica, includendo meccanismi di allerta e di sanzione, e l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita. Il semestre europeo fornisce, in qualche misura, la cornice entro la quale dovranno trovare attuazione una nuova disciplina di bilancio e un più stretto coordinamento delle politiche economiche.

Anche per questo è opportuno un tempestivo intervento parlamentare volto a modificare le procedure previste dalla legge n. 196 del 2009, il cui impianto conserva, per il resto, piena validità e si ritiene in sintonia con le più recenti scelte dell'Unione europea. Il provvedimento oggi al nostro esame, sottoscritto da tutti i rappresentanti dei gruppi in Commissione bilancio, dimostra come questo Parlamento sia ben in grado di operare quando si concentra sulle priorità del Paese e sui problemi veri che si riflettono sulla vita dei cittadini e delle imprese.

Dimostriamo in questo modo di saper fornire risposte immediate ed efficaci alle sollecitazioni dell'Unione europea, che per il nostro Paese, in considerazione delle peculiari condizioni della finanza pubblica, rappresentano una sfida da affrontare con determinazione nell'interesse generale della comunità nazionale. Su questo terreno, così come in merito alle grandi questioni istituzionali delle riforme economiche che il nostro Paese attende e che ci vengono raccomandate da tutte le istituzioni internazionali, non dovrebbero esserci divisioni tra le forze politiche, ma una convinta convergenza di intenti e di comportamenti.

Il prossimo passo sarà quello di adeguare i nostri Regolamenti parlamentari proprio alla riforma operata dalla legge n. 196 del 2009 e anche a questa miniriforma adottata oggi con il provvedimento in esame. Per la verità, il lavoro è stato già avviato: di qui a poco porteremo in Aula il risultato ed il prodotto in relazione a quello che abbiamo già approvato.

Nell'esprimere, quindi, il pieno sostegno del gruppo del Popolo della Libertà al provvedimento oggi al nostro esame e il ringraziamento - devo farlo necessariamente, perché è così - a tutti i componenti della Commissione bilancio e anche agli uffici della Camera dei deputati, mi auguro che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi siano possibili momenti altrettanto sereni, come questo, e proficui di confronto e di lavoro parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 3921-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3921-A, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Calero Ciman, Gioacchino Alfano, Capitanio Santolini, Colaninno, Calderisi, Verneti, Goisis...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri) (3921-A):

(Presenti e votanti 506

Maggioranza 254

Hanno votato sì 506).